

Verso la depenalizzazione dell'errore medico

Gianni Valentini

I reati di imperizia e negligenza continueranno a essere contemplati nell'ambito penale, ma per gli errori che non derivano da tali omissioni la competenza dovrà essere di natura civile. Questo è quanto propone una norma inserita nel progetto di legge inerente le modifiche da apportare al codice di procedura penale

È stata presentata alla Camera una proposta di legge - primi firmatari **Giuseppe Palumbo** e **Jole Santelli**, rispettivamente presidente e vice presidente della Commissione Affari Sociali - che prevede "Modifiche al codice penale, in materia di responsabilità nell'esercizio dell'attività medico-chirurgica e di consenso informato del paziente, nonché al codice di procedura civile e penale, in materia di nomina dei periti nei relativi procedimenti". Detto in termini meno burocratici: una norma che contempla la depenalizzazione degli errori medici.

"Finalmente - ha commentato **Mauro Martini**, presidente Snami - una proposta che va nella direzione giusta e che risponde alle istanze di tutti i curanti che si sentono minacciati dalla spada di Damocle della giustizia penale". Da alcuni anni infatti è in costante aumento il contenzioso fra pazienti e medici, interessando ormai tutti i settori della medicina. Di fatto i livelli di "litigiosità" in questo campo sembrano indirizzati a ricalcare quanto avviene negli USA, dove peraltro le cause sono intentate in maniera preponderante sul piano civile. A netto favore della proposta di legge si dichiara anche **Giacomo Milillo**, segretario nazionale Fimmg, che sottolinea come "nel caso in cui non ci sia l'ipotesi di un dolo o di una colpa gravissima, non ha senso la persecuzione penale. Non è neppure interesse del cittadino, anche perché la depenalizzazione porterebbe a far emergere più facilmente certi errori e con essi la possibilità di indennizzo con un meccanismo di risarcimento assicurativo. Inoltre attualmente queste cause penali intentate contro i medici si risolvono in più dell'80%

dei casi senza alcuna condanna. La depenalizzazione renderebbe più sereno il nostro lavoro".

In proposito Jole Santelli ha osservato che "attualmente la giurisprudenza non dà margini di certezza, i tribunali decidono in modo discrezionale, non c'è uniformità e i cittadini possono fare causa contro tutti e tutto". La normativa in vigore non fornisce infatti chiare indicazioni: non è possibile tracciare uno spartiacque fra la responsabilità che si ha in caso di imperizia e negligenza - che anche nella nuova proposta continueranno a essere sanzionate anche penalmente - e quella che deriva da errori non legati a omissioni o superficialità tecnico-scientifica, che diventerebbero oggetto di sola vertenza civile.

■ Uno stop alla medicina difensiva

Auspiciando un iter parlamentare rapido, ha osservato ancora Martini, "l'approvazione della nuova norma rappresenterebbe inoltre un risparmio di risorse per i medici, i cittadini e il sistema sanità Italia, che vedrebbe ridotta la cosiddetta medicina difensiva ad alto costo".

La prescrizione di una serie di esami e farmaci al solo scopo di mettersi al riparo da possibili cause intentate dal paziente è andata sempre più diffondendosi, tanto da interessare - come ha rilevato uno studio condotto di recente dall'Università di Napoli Federico II - addirittura il 60% dei medici (quota riferita a chi è ricorso almeno una volta nella sua carriera a questa forma di autotutela). In mancanza di una modifica della normativa vigente, è anche facile prevedere che il fenomeno sia destinato ad ampliarsi. Come ha dichiarato il sottosegretario

al Welfare, **Ferruccio Fazio**: "le stime in nostro possesso parlano di un effetto economico tra i dieci e i venti miliardi l'anno. Se recuperati, risolverebbero in pochi anni il contenzioso con le Regioni che ammonta a due miliardi."

Anche in sede civile però occorrerebbe avere il coraggio di giungere a una soluzione stragiudiziale semplicemente tra le parti. Nel processo civile, infatti, nel corso degli ultimi decenni si è passati da una quasi immunità dei medici impegnati in attività di diagnosi e cura, quale risultato di un'interpretazione del Codice civile, in particolare dell'articolo 2236, sbilanciato verso i medici, a un atteggiamento di favore giurisprudenziale per le posizioni del paziente. E questo perché "il richiamo alla colpa dell'operatore sanitario tende a essere visto in funzione strumentale: come secondario alla soddisfazione dell'esigenza, considerata prioritaria, di garantire comunque una restituzione dell'integrità fisica al soggetto menomato", osserva il senatore **Antonio Tomassini**. Proprio per cercare di riequilibrare questa situazione, Tomassini ha presentato in Senato un'altra proposta di legge, che interessa il contenzioso civile, nella quale viene favorito (pur senza renderlo obbligatorio, per non incorrere nel rischio di incostituzionalità) il ricorso all'arbitrato e all'eventuale pronuncia secondo equità delle vertenze di responsabilità medica. A questo scopo verrebbe istituito un Albo nazionale degli arbitri e dei consulenti tecnici d'ufficio che dovrebbe prevedere l'annotazione delle singole specialità, così da mettere in grado il giudice di nominare un consulente tecnico con piena cognizione sui temi oggetto della vertenza.